

RECENSIONI

Ivan SEVERI | *Quick and dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale*, Roma, Carocci, 2020, pp. 182.

Quick and Dirty di Ivan Severi offre una mappa con cui orientarsi nel dibattito storico, teorico e metodologico che riguarda l'antropologia pratica nelle sue declinazioni di antropologia pubblica e applicata. Con un linguaggio accessibile e una rigorosa analisi della letteratura pertinente, il libro analizza in quattro capitoli tematici il dibattito che ha visto definirsi dell'antropologia pratica in America e in Europa, concentrandosi nello specifico sull'Italia, costruendo cronologicamente un discorso che delinea le principali differenze fra l'antropologia applicata *problem-oriented*, e quella pura, interna all'università e votata allo sviluppo teorico e l'allargamento dell'orizzonte conoscitivo della disciplina.

Il libro si apre con una prefazione di Antonio Colajanni che fa una critica del volume e delle posizioni teoriche dell'Autore, e situa il lavoro di Severi nella difficile situazione che l'antropologia attraversa nei paesi occidentali dove si è formata, data dalla necessità di rispondere a problemi sempre più complessi inerenti a processi di globalizzazione, dalla concorrenza di altre discipline sociali e, soprattutto in Italia, dal mancato ricambio generazionale dei docenti, connesso alla riduzione dei finanziamenti alle università "che ha consentito l'assorbimento nel mondo accademico di uno scarsissimo numero di ricercatori forniti di dottorati specifici o lauree magistrali" (p. 7). Sembra infatti ormai chiaro che il moltiplicarsi di specializzazioni e corsi di laurea in seno alla disciplina antropologica ha prodotto un conseguente aumento di antropologi molto specializzati, che per numero e competenze difficilmente possono essere tutti impiegati dagli atenei come docenti e ricercatori universitari. Questo ha spinto antropologhe e antropologi qualificati a cercare fuori dagli atenei spazi di applicazione delle proprie competenze, affrontando molteplici difficoltà causate dalla mancanza di un dialogo fra gli atenei e imprese private, istituzioni pubbliche, e organizzazioni non governative.



Nel primo capitolo, l'exkursus storico guida il lettore nella genesi dell'antropologia pratica e della *Applied Anthropology*, sua sotto disciplina, attraverso i nodi problematici che si sono venuti a creare negli ultimi vent'anni, soprattutto in America del nord, dopo l'avvento della *Public Anthropology* promossa da Borofsky che segna una cesura con la prima, nel suo essere "praticamente" connotata verso i problemi sociali reali. Il capitolo mostra come sia difficile rintracciare posizioni chiare e definitive in seno a questi due ambiti, e delinea le differenze tra il ruolo degli antropologi e delle antropoghe come intellettuale pubblico in America del nord e in Europa. Inoltre, in questo capitolo, attraverso una disamina della celebre controversia che ha visto protagonista l'antropologo Napoleon A. Chagnon, introduce i tre temi principali di cui si occuperanno i capitoli successivi: una riflessione sulla metodologia nel secondo capitolo, sulla questione etica nel terzo, e sul rapporto tra ricercatore e il proprio campo nel quarto.

Significativa è, a mio parere, l'analisi dei metodi che nell'antropologia applicata "superano la generica formulazione di osservazione partecipante e che si allontanano dallo stereotipo della ricerca solitaria" (p. 77), come la Ricerca Azione, che si attua attraverso una ricerca partecipata che implica l'intervento di ricercatori e ricercatrici all'interno di una comunità o gruppo sociale i cui membri vogliono mettere in atto un cambiamento, o la Cultural Action, o ancora la Participatory Rural Appraisal (pp. 107-120). In questa parte del libro è importante l'uso degli esempi e casi studio, uno su tutti quello di Spillius, nell'isola polinesiana di Tikopia, che spiega come alle particolarità del campo si debba rispondere con approcci metodologici ad hoc, e come le linee guida dei manuali di metodologia della ricerca etnografica siano spesso limitate, limitanti, e debbano essere adattate caso per caso. I casi trattati sono una delle parti più interessanti del libro e costituiscono una base solida per il discorso intessuto da Severi sulla necessità di pensare l'antropologia come applicata, e rivendicarne uno spazio riconosciuto distinto, ma non in conflitto con quella dell'antropologia pura.

Come spiega l'Autore nella parte centrale del libro, negli ultimi tempi la distinzione tra questi due ambiti di ricerca si è ulteriormente complicata rendendo difficile riconoscere il confine che li divide, reso ancora più labile dalla crescente scarsità di finanziamenti pubblici che ha portato le università a rivolgersi direttamente ai privati, prendendo di conseguenza in appalto ricerche che possono comportare problematiche etiche. È in questa parte del libro che l'Autore sviluppa l'argomento più interessante e fa una storia della disciplina disseminandola di casi "in cui l'antropologia ha operato al servizio di qualcuno" (p. 130). Partendo dall'antropologia durante il colonialismo,

fino a casi recenti e molto dibattuti come il progetto *Human Terrain System* dell'esercito degli Stati Uniti d'America (pp. 155-161), l'autore analizza le forme di "engaged anthropology" per dimostrare la portata innovativa dell'antropologia che sceglie di interfacciarsi, e cita esempi illuminanti come quello di Wacquant a Chicago e Favret-Saada nella Mayenne, che conducono a riflessioni in merito al ruolo di antropologi e antropologhe sul campo, al metodo, l'etica e l'epistemologia della disciplina nel suo senso più ampio.

In questa parte, l'attivismo di chi conduce questo tipo di ricerca in relazione al ruolo pubblico della disciplina e il rapporto tra ricerca e militanza avrebbe meritato un ulteriore approfondimento – la citazione di Graeber è in qualche modo dovuta, ma molti altri e altre hanno avuto un ruolo importante in questo ambito, che ha contribuito ad allargare lo spazio in cui l'antropologia pura e quella applicata coesistono. Inoltre, l'Autore afferma che "nell'antropologia pura gli interlocutori spesso forniscono informazioni sensibili senza ottenere in cambio nulla di evidente" (p. 151); tuttavia, è importante ricordare come l'antropologia visuale (che non viene menzionata nelle sue molteplici applicazioni pratiche) ha aiutato a diminuire il divario con la "restituzione" a chi partecipa alla ricerca, ad esempio attraverso la costituzione di archivi visuali pubblici, risolvendo così alcuni problemi di diffusione e comunicazione del sapere antropologico.

Il quarto capitolo si distingue dagli altri in quanto traccia una storia recente dell'antropologia applicata in Italia e riprende il punto di vista dell'Autore, accennato nella breve introduzione, spiegando il suo coinvolgimento pratico come presidente dell'Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia (ANPIA), un gruppo di ricercatori che cerca di aprire una via all'antropologia come professione fuori dalle università. Attraverso il dibattito tra antropologi teorici e pratici in Italia, quest'ultimo capitolo descrive una storia recente della disciplina nel contesto nazionale che aiuta a comprendere l'urgenza non solo di forme pratiche di inserimento lavorativo dei giovani laureati in antropologia, ma anche di un ripensamento dell'apparato teorico della disciplina. Alla luce di questa descrizione approfondita e ragionata non si può che concordare con la breve conclusione: è un monito che ribadisce che la strada per un'antropologia di uso pubblico "è appena cominciata e c'è ancora molto da fare" (p. 281).

Come riconosciuto dallo stesso autore, gli ambiti delle applicazioni in antropologia sono sterminati e "non è stato possibile citarne la totalità, si veda ad esempio l'assenza della ricca letteratura in merito alla *Business Anthropology* settore in rapidissima espansione" (p. 29) che sta assorbendo un numero crescente di antropologi (si veda il report *Global Business Anthropology*

Summit 2018 redatto da Allen Batteau). Un'analisi ragionata su questo aspetto avrebbe indubbiamente arricchito il lavoro di Severi; ma nonostante questa omissione, *Quick and Dirty* apporta un contributo significativo nella letteratura delle scienze sociali in Italia, e fornisce un importante quadro d'insieme e spunti di riflessione per antropologi di lungo corso e per chi si è appena avvicinato alla disciplina da studente.

Matteo SALTALIPPI
Independent scholar
mtslt@gmail.com